Il Mulino - Rivisteweb

Rita Di Leo

Appunti per una teologia della Rete

(doi: 10.53227/103807)

Rivista di Digital Politics (ISSN 2785-0072)
Fascicolo 3, settembre-dicembre 2021

Ente di afferenza:
()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it/

Rita di Leo

Appunti per una teologia della Rete

TOWARDS A WEB THEOLOGY

The penetration of Internet into our lives is changing the nature of social relationships. Conflict for change – the main principle regulating Western civilisation civilisation – is replaced by the new algorithmic rule of control by consent. Web connectivity becomes the environment where goods are produced and exchanged, on a strictly individualistic basis. The very existence of religious supernatural beliefs is called into question by the limitless power of electronic gods.

KEYWORDS *Web Theology, Social Control, Algorithmic Rule.*

1. A fondamento dell'identità europea c'è il conflitto per il cambiamento, nelle diverse espressioni di rivolte, rivoluzioni e rivendicazioni sociali, spesso ispirate da utopie come l'uguaglianza tra gli uomini, la codificazione delle leggi e la possibilità di pensare e/o agire contro il potere. Nelle sue diverse vesti il principio amico/nemico è a monte delle lotte interne nel villaggio, nella città, nello stato. Le lotte esterne alle ostilità locali sono le grandi guerre tra gli stati così distintive del passato europeo. L'algoritmo porta oltre il Rubicone del continuismo, apre un'altra strada, fonda un altro mondo. Grazie agli artisti dell'algoritmo, chi sta in alto controlla consensualmente i pensieri e le azioni di chi sta in basso, distanziandosi dal ventesimo secolo che con il potere-politica del cristianesimo, del liberalismo, del socialismo, del comunismo, aveva l'egemonia su buona parte del mondo.

Il legame tra potere politico e potere economico è durato nelle sue varie vicende sino a quando gli artisti degli algoritmi si sono rivolti a quel pezzo di mondo dove i numeri sono al centro dell'agire umano. Per i baroni dei *big data* la ricchezza come cardine dell'agire umano vanifica le mille ragioni per cui nei secoli si sono avvicendate le mille sperimentazioni di potere dell'uomo sull'uomo. Nell'età degli algoritmi, l'algoritmo ha assunto la funzione svolta dagli dei greci e romani, dal dio cristiano, dai re e dai mercanti, dai banchieri e dagli

Rita di Leo, Sapienza Università di Roma – email: ritadileo.gm@gmail.com

ISSN 2785-0072
© Società editrice il Mulino

imprenditori, dai politici professionali, dai finanzieri cosmopoliti: la funzione di essere uno strumento necessario al potere.

In passato lo strumento era solitamente rivestito da ideologie, compresa quella del puro e semplice uso della forza – privata, pubblica, statale, legittima – che per secoli ha contraddistinto i rapporti tra gli uomini, tra i confini dei territori, tra gli imperi. Il rispetto per chi era in grado di usare la forza era esso stesso un'ideologia poiché presupponeva l'adeguamento del debole ad accettare una condizione di sottomissione che pertanto diventava politica.

Nel tempo il mondo bianco ha raffinato le ideologie e le ha differenziate a misura di coloro da influenzare, subordinare, integrare. L'integrazione ha scenari ideologici i più vari – quella del cittadino della monarchia costituzionale, dello stato di diritto, dei governi socialdemocratici, dell'esperimento sovietico – tutti contraddistinti dalla consapevolezza dell'esistenza di diritti e doveri. Entrambi, ispirati da teleologie, comportano l'adesione alla cultura egemone: dai dogmi di «dio, patria e famiglia», a leggi che prevedevano pari diritti, a programmi che promettevano lavoro, salario, assicurazioni sociali, a politiche che davano il primo posto nella scala sociale a coloro che erano al fondo.

In comune teorie, ideologie e politiche erano influenzate dal principio amico-nemico, ciascuna nel proprio specifico temporale e antropologico culturale. Quel principio aveva una duplice essenza, serviva come linea di divisione «noi» e «loro» con implicazioni che potevano sfociare in guerre, ma serviva anche da base della rispettiva contrapposta identità e in tal modo ispirava una ideologia di riferimento, una teoria politica, un cambiamento sociale per ambedue le parti.

2. Nel *locus* degli algoritmi tra gli uomini che producono beni e gli uomini che desiderano possedere beni, c'è un rapporto di accettazione reciproca, ognuno integrato nei rispettivi ruoli sociali. Non c'è pietà per chi non accetta quel rapporto; e non c'è pietà per chi non si adatta alla connessa antropologia culturale che si basa sulla concretezza del consenso ed è quindi antitetica agli elementi identitari immateriali – filosofia, religione, arte – dell'Europa.

La strada è quella del rapporto tra singoli esseri umani dove la disuguaglianza delle rispettive nature è implicita, poiché implicito è accettare la propria natura.

L'uomo «secondo natura» è funzionale all'antropologia dell'*information technology*. Ma lunga è stata la strada per superare gli ostacoli all'aspirazione del singolo a poter agire secondo natura. Gli ostacoli avevano un'origine culturale: prima di tutto quella religiosa nelle sue molte fedi, e poi quella laica dalle utopie alle teorie politiche, capaci di essere tradotte in esperimenti concreti di funzionamento del potere, dalle città-stato europee agli stati-nazione,

agli imperi, – dall'assolutismo alla democrazia procedurale – più o meno tutti orientati a espungere lo stato di natura. L'elemento comune era la vocazione plurale: eserciti, chiese, stati, imperi – quelli politici e quelli finanziari – avevano come obiettivo esercitare il loro dominio sul maggior numero possibile di uomini – come adoratori di qualche dio, come cittadini dello Stato, come referenti di attività economiche, immessi nella cultura del conflitto per il cambiamento.

Oggi, la teologia del conflitto-cambiamento, caratteristica del potere della politica, è sotto attacco da parte della teologia del controllo-consenso, caratteristica della Rete e degli algoritmi. Sotto attacco è la funzione della politica nelle forme vissute.

Secoli sono occorsi per passare dalla politica «del monarca per volontà divina» a quella dello Stato nazione con carte costituzionali, burocrazie, governi, parlamenti, partiti, e tanti politici professionisti – al governo e all'opposizione. La trasformazione della politica al potere era ancora in corso quando ha preso sempre più spazio il potere dei produttori di ricchezza, i quali non si vedevano più semplici sostenitori del «potere della politica» ma concorrenti di quel potere. La figura sociale più competitiva è il creatore del sistema di riproduzione della ricchezza nelle sue molteplici personificazioni: il mercante, il produttore di beni, il manager che gestisce l'industria, il finanziere cosmopolita che gestisce la ricchezza.

Rete e algoritmo hanno permesso a quei concorrenti, divenuti baroni dei *big data*, di chiudere la fase del potere/politica e di aprire la propria fase. Il suo segno identitario è il controllo/consenso al posto del conflitto/cambiamento, ed è riferibile sia al potere della politica che al potere della ricchezza. Il mondo della produzione è stato suddiviso in settori estranei l'uno all'altro, le funzioni delle istituzioni amministrative hanno perso la loro aura di indispensabilità; il dissenso è sparito nella generale indifferenza: il singolo ignora perché dissentire e come farlo.

3. Il controllo dell'agire dell'uomo non dipende più da apparati ad hoc, dalla forza legale e/o dalla forza mercenaria, dal culto delle grandi religioni, dalle istituzioni politiche pubbliche o dalle organizzazioni di interesse privato. L'essenza del potere dei baroni dei *big data* sta nell'antropologia culturale del fare per avere, dell'agire per possedere per sé e sé solo, acquisita dal singolo nella Rete in virtù degli algoritmi. La logica del controllo-consenso legittima l'esistenza della disuguaglianza, i differenti livelli di capacità individuali, e quindi un ruolo per i più abili e un altro per i meno abili, differenti livelli di status sociali e economici.

Nel tempo presente gli uomini praticano lo scambio a due, in un ambiente dove l'esercizio del potere ha la sua sostanza nel controllo sulle azioni e sui pensieri degli esseri umani come punto di arrivo da una società agricola locale – poi industriale e finanziaria – a global-algoritmica. Dopo secoli in cui la sorte dell'uomo poteva essere quella di nascere servo del padrone della terra in cui veniva al mondo o invece padrone di quella terra, nel XXI secolo l'uomo è comunque servo ma non di un singolo essere umano, bensì di una Rete che lo avvolge per intero, nel momento in cui lavora, quello in cui consuma, quello in cui investe la sua ricchezza per produrre, consumare, entrare nell'empireo delle elite, prendere posto al tavolo del potere, partecipare della mistica di quel potere.

Difatti insieme alle grandi fabbriche sono sparite le ragioni dello stare insieme e sono spariti i rappresentanti di quello stare insieme con le loro visioni, compresa le aspettative sulla democrazia, come sul migliore strumento possibile di controllo del potere.

Un grande apporto al controllo algoritmico viene dall'antropologia culturale egemone nel suo presupposto fondante, e con le conseguenze che ne derivano. Il presupposto è accettare l'uomo per quello che è in natura senza più adoperarsi per governarla ma al contrario utilizzare i più sofisticati strumenti per trarre vantaggio dalle spinte proprie all'uomo allo stato di natura. L'integrazione tra gli algoritmi e l'uomo al suo stato di natura, la coesistenza tra sofisticati congegni di controllo del pensiero e dell'agire del singolo e la libertà che il singolo ha di perseguire i propri privati interessi con qualsiasi mezzo, sono la politica degli uomini della moneta nell'attuale veste di elite finanziarie cosmopolite.

Nei precedenti casi storici il consenso derivava dall'adesione della massa al programma, della classe al progetto e l'uno e l'altro contenevano passioni, odi, ideologie e lo scambio ipotizzato tra le parti prospettava il cambiamento della società, ad opera di chi aveva assunto il comando. Il consenso prevedeva il controllo affidato ad apparati di sorveglianza, costituiti sulla base del principio amico/nemico. I mezzi di comunicazione, o la propaganda come all'epoca si denominava, erano affidati alle esortazioni verbali o scritte nei luoghi di lavoro, e alla stampa, alla radio, alla cinematografia, e infine vi erano gli eventi celebrativi collettivi.

Nel confronto con gli algoritmi si tratta di un controllo da età della pietra ed infatti prevedeva l'uso della violenza contro il nemico indicato dall'ideologia dominante. Ha vinto una ben altra teologia, quella che identifica il popolo nella plebe e la plebe nell'insieme di singoli da attrarre singolarmente nella Rete del controllo-consenso. La vittoria è dipesa da strategie come la delocalizzazione/trasformazione degli apparati produttivi con la dispersione

di chi ne viveva, sino a quella fondata sul singolo-massa-popolo, sul principio che il bene-ricchezza sia universalmente disponibile in base alla capacità di ciascun singolo.

4. Il potere senza politica dei baroni dei *big data* non ha bisogno del principio amico-nemico L'algoritmo utilizzato per il controllo-consenso vanifica a monte l'insorgere di conflitti tra concorrenti, avversari, nemici. Fuori dalla Rete sopravvivono minoranze aliene – i nuovi catari – ostili alla funzione dell'algoritmo. L'ostilità ha due casi. Vi è quello del fondamentalismo etnico-religioso di popoli non bianchi, cui i baroni dei *big data* guardano scommettendo sulla durata del loro rimanere fuori dalla Rete, e dalla sua antropologia culturale. L'altro caso è quello dei credenti nel potere della politica, ormai minoranze eretiche che respingono l'algoritmo come la divina soluzione dei rapporti tra gli uomini. Gli atei del dio-Rete negano l'azzeramento dei conflitti, derivante da un controllo prodotto da tecniche pur sempre inventate dagli uomini, e così anche la solidità di un consenso le cui regole rispondono a concreti interessi di altri uomini. Gli atei del dio-Rete diffidano delle virtù dell'algoritmo, del suo far corrispondere il comportamento del singolo alle aspettative dei baroni dei *big data*.

Le virtù dell'algoritmo sono l'assunto che l'interesse primario dell'agire umano è la ricchezza. Vi è l'agire del fare per avere del singolo, sorretto dall'antropologia culturale in essere. E vi è l'agire dei baroni dei *big data*, i quali hanno elevato la materialità della ricchezza a fine supremo dell'agire, convinti che la materialità attira e compensa l'uomo molto più di qualsiasi fede religiosa o politica. Vivere dentro la Rete dell'algoritmo comporta poter possedere, avere nelle proprie mani un pezzo di mondo. Il pezzo di mondo può essere il cellulare di ultima generazione cui aspira il singolo che lavora e lavora per entrarne in possesso o il controllo sull'intero mondo con il parametro dell'interesse materiale.

Il controllo-consenso esclude la necessità di rivestimenti ideologici, politici, culturali, e l'operatività del controllo è affidata alle scienze e alle tecniche informatiche nella convinzione della loro funzione alternativa all'arte della politica. Ovunque si amplia il fossato dove i baroni dei *big data* vedono al più presto cadere gli atei del dio-Rete, con il loro mito dell'uomo animale politico che crea il conflitto-cambiamento, e il miraggio di mettere insieme gli individui su obiettivi comuni. Ma obiettivi comuni non esistono più. L'uomo solo può essere affidato agli artisti degli algoritmi che compongono per lui l'orizzonte del suo esistere.

5. Il controllo-consenso è vistosamente estraneo all'Occidente moderno dove pari diritti e doveri del cittadino sono stabiliti da leggi che pongono freni al vivere dell'uomo secondo natura. I freni hanno un'origine culturale antica e complessa: prima di tutto religiosa nelle sue molte fedi, e poi quella laica, dalle utopie alle teorie politiche capaci di essere tradotte in esperimenti concreti di funzionamento del potere, dalle città-stato agli imperi, dall'assolutismo alla democrazia procedurale, ciascuno a suo modo orientato a porre freni allo stato di natura nell'uomo.

La Rete e l'algoritmo hanno restituito all'uomo la naturalità dello stato di natura, la libertà di esprimersi nel fare e nell'avere, nel pensare e nell'essere secondo l'unicità della sua natura. I baroni dei *big data* vogliono l'uomo come «natura lo ha fatto» in quanto è funzionale al loro potere, la cui essenza sta nel creare ricchezza così come è nella natura dell'uomo volere la ricchezza. Centrale è l'antropologia culturale basata sull'intesa tra gli artisti degli algoritmi, i baroni dei *big data* e sulla libertà del singolo di vivere secondo natura.

La ricchezza come parametro del potere ha modalità proprie alla funzione delle tecnologie informatiche. Per tale funzione ciascuno individuo vive convinto di avere la libertà di vivere secondo i suoi limiti e le sue capacità, e le sue aspirazioni sono orientate dagli artisti degli algoritmi sulla base delle esigenze dei loro committenti, i baroni dei *big data*. L'esigenza cardine è la crescita della ricchezza-parametro del potere, senza spazi per altre forme del potere, come quelle del potere del pensare in autonomia dall'antropologia egemone.

Inoltre, la ricchezza-potere richiede un filo diretto con l'uomo solo e l'esclusione di qualsiasi attività plurale che possa intaccarlo. Le istituzioni del lavoro, del tempo libero, dei servizi esistono su basi individuali, nella forma dello scambio tra dare e avere, tra un singolo interessato a dare e un altro ad avere. Il perno del potere-ricchezza è il singolo, produttore e consumatore che sia, poiché è il suo fare per avere che porta alla moltiplicazione dei beni prodotti e dei beni desiderati, linfa vitale per coloro che perseguono la moltiplicazione delle loro ricchezze.

6. La pratica dello scambio ha spazzato via i conflitti tra chi ha e chi da, e come capro espiatorio li ha indirizzati sul diverso da sé, sul piccolo nemico che arriva da lontano. È con tale obiettivo che appositi algoritmi alimentano l'avversione del singolo per coloro che a lui simili non sono. Se è vero che per gli abitanti dell'universo dello scambio i nemici vengono da lontano, che sono i non simili, come lo erano gli antichi hostes, allora gli amici sono dentro all'universo e nulla vi è più da temere dal proprio interno. In parallelo gli autori degli algoritmi fanno a meno delle sponde della religione e delle istituzioni della politica. Il terreno su cui hanno piantato il loro potere tutto materiale ha a che

fare con il produrre, il consumare, accumulare moneta per metterla in circolo nel vasto mondo. Molto meglio se si tratta – e sempre più si tratterà – di una moneta elettronica.

Tra i due protagonisti della pratica dello scambio non rimane spazio per le altre figure sociali, pur presenti e influenti sino a quando la materializzazione del vivere quotidiano non le ha rese aliene all'essenza dell'universo dello scambio. Un'essenza dove non è dato esistere senza avere a che fare con una qualche materiale finalità, dalle tecniche dei beni da produrre agli algoritmi che le controllano, e dunque coloro che pensano per pensare non sono di alcuna utilità. E se non sono utili, non è utile che esistano così come sono. L'ostracismo per i Socrate del XXI secolo non prevede la cicuta bensì l'indifferenza della plebe e degli imperatori per la loro propensione a pensare per pensare, senza traguardi concreti da raggiungere. Accade allora che se nascono altri Hegel siano indotti a tramutarsi in esperti di tecnologie alla ricerca di committenze necessarie all'universo. L'ostracismo per coloro che al fare contrappongono il pensare è una sorta di capro espiatorio offerto alla plebe: come se le funzioni degli sciamani – dagli stregoni ai filosofi-re – fossero state sostituite dagli anonimi artisti degli algoritmi. Ai margini dell'universo, colpito da ostracismo, vi è l'uomo dei libri, nella definizione di Elias Canetti, o anche «colui che pensa per primo», il Prometeo all'origine dell'alfabeto.

Riferimenti bibliografici

Cheney-Lippold, J. (2018), *We Are Data: Algorithms and the Making of Our Digital Selves*, New York, Nyu Press.

Cregan-Reid, V. (2019), *Primate Change: How the world we made is remaking us*, London, Guardian Books.

Domingos, P. (2015), *The Master Algorithm: How the Quest for the Ultimate Learning Machine Will Remake Our World*, New York, Basic Books.

di Leo, R. (2018), *L'età della moneta. I suoi uomini, il suo spazio, il suo tempo*, Bologna, Il Mulino.

Gardels N., e Berggruen N. (2017), *Renovating Democracy: Governing in the Age of Globalization and Digital Capitalism*, Berkeley, University of California Press.

Gillespie, T. (2017), *Custodians of Internet: Platforms, content moderation, and the hidden decisions that shape social media*, New Haven, Yale University Press.

Fry, H. (2019), *Hello-World. Esseri umani nell'era delle macchine*, Torino, Bollati Boringhieri.

Ken, A. (2009), *Effetto Google. La fine del mondo come lo conosciamo*, Milano, Garzanti.

Levy, S. (2011), *In the Plex: How Google thinks, works, and shapes our lives*, New York, Simons & Shusters.

Liu, W. (2020), *Abolish Silicon Valley. How to liberate technology from capitalism*, New York, Penguin Random House.

Rogers, R. (2013), *Digital Methods*, Boston, Mit Press.

Sadin, E. (2015), *La vie algorithmique. Critique de la raison numérique*, Parigi, L'Echappée.

Zuboff, S. (2019), *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, London, Profile Books: trad it. *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, Luiss University Press.